

IL BLITZ DELLA FINANZA.

Matarrese si difende: «Contro di noi accuse senza senso Non possiamo farci nulla se i club non pagano le tasse»

Nizzola accusa: «Qui nessuno è intoccabile»

Lo stupore è stato doppio. Sia per la dissociazione dai suoi amici e colleghi, sia per la netta presa di posizione. Sentire Luciano Nizzola, presidente della Lega calcio, dare pane al pane è un fatto davvero insolito visto che l'uomo ha sempre preferito usare toni sfumati piuttosto che servirsene di squillanti proclami. Presente al convegno della Figc e interrogato sul blitz calcistico della Finanza, Nizzola c'è andato giù duro: «Sono dispiaciuto e amareggiato. Da parte della Lega esiste la massima disponibilità a collaborare. C'è un danno d'immagine ma può anche sortire un effetto positivo: l'accelerazione del rinnovamento e dell'introduzione del rigore amministrativo nella gestione delle società di calcio, un processo che si è messo in moto da un anno». Il leader della Lega professionistica (serie A e serie B) non ha fatto sconti ai presidenti di società, gli stessi che lo hanno eletto al vertice dell'organismo calcistico: «Ora si renderanno conto di non essere una casta di intoccabili. E forse cominceranno a darmi retta. Comunque deve essere chiara una cosa: la Lega non farà mai nulla per attenuare eventuali responsabilità individuali che dovessero emergere dall'indagine in corso».



Antonio Matarrese presidente della Federalcalcio

Verdino Coci

**Scommesse, trucchi e totonero
Gli scandali che fecero
tremare il mondo del pallone**

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Vendite di giocatori fantasma (il caso dello sconosciuto Alessandro Palestro). Giocatori pagati in nero (Lentini, Dino Baggio, Cravero e Marchegiani). Le «donnine» messe gentilmente a disposizione degli arbitri dal Torino nelle Coppe europee. Presidenti in galera. Fitta è la «scandalistica» del pallone degli ultimi due anni. Casi che hanno scosso il mondo del calcio, ma niente a che vedere con il clamore suscitato dai due casi scommesse negli anni Ottanta. Sarà perché non si erano mai visti giocatori in manette; della serie, la caduta degli «dei»; sarà perché la geografia dei campionati fu rivoluzionata dai verdeti dei processi; sarà perché l'alterazione dei risultati buca l'immaginario collettivo, piuttosto indifferente, invece, ai reati fiscali.

Fu un giorno choc, quel 23 marzo 1980. Nel calcio la prima puntata dello scandalo «scommesse 1» (il «2» ci sarà sei anni dopo) è infatti passata alla storia come la domenica delle «manette»: al termine delle partite furono arrestati, direttamente negli spogliatoi, undici calciatori. I nomi: Stefano Pellegrini (Avellino), Cacciatore, Giordano, Manfredonia e Wilson (Lazio), Albertosi e Morini (Milan), Della Martira e Zecchini (Perugia), Girardi (Genoa), Magherini (Palermo). Manette anche per Felice Colombo (presidente del Milan), mentre Merlo (Lecce) si costituì in serata. Il blitz ebbe un'eco clamorosa. L'indagine era però scattata nella primavera 1985 e in modo singolare. Tutto cominciò infatti con un'inchiesta, condotta dalla sezione narcotici della squadra mobile di Torino, su un traffico di droga. Nelle intercettazioni telefoniche predisposte dagli investigatori emerse un giro di scommesse e di partite alterate. L'inchiesta fu affidata al sostituto procuratore della Repubblica, Giuseppe Marabotto, che lavorò pazientemente per un anno: furono registrati ben 295 nastri. Nella notte tra il 13 e il 14 aprile 1986, scattò il blitz: dodici ordini di cattura, trentotto comunicazioni giudiziarie (secondo la terminologia del codice di procedura penale in vigore all'epoca). L'accusa: associazione a delinquere finalizzata al totonero e alterazione del campionato. Furono perquisiti gli uffici privati di alcuni presidenti e le sedi di diverse società; furono sequestrati documenti. Coinvolti nell'inchiesta anche alcuni manager (il direttore generale dell'Udinese Tito Corsi e il direttore sportivo del Bari, Franco Janich).

Si intuì subito che, rispetto a sei anni prima, la cosa era più seria. La truffa vedeva all'opera due organizzazioni parallele: una addetta al toto-clandestino, l'altra si preoccupava di alterare il risultato delle partite. E la Federalcalcio? Il solito De Biase avviò l'inchiesta sportiva. Il 28 luglio 1986 a Milano iniziò il processo: trentadue imputati per illecito sportivo, trenta per omessa denuncia, trenta partite di A, B e C truccate alla sbarra. Le sentenze furono emesse a fine agosto. Il Perugia sprofondò in C2 e con due punti di penalizzazione; il Vicenza non fu ammesso in serie A; Udinese (A) e Lazio, Cagliari, Palermo e Trestina (B) ebbero forti penalizzazioni; trentuno giocatori furono squalificati con pene variabili da 5 anni a un mese.

oggi, insomma. I dodici giocatori e il presidente milanista Colombo rimasero in prigione (il carcere romano di Regina Coeli) una decina di giorni. Contemporaneamente, si svolsero le indagini della magistratura sportiva, coordinate dall'allora capo ufficio inchieste, Corrado De Biase. Al processo penale furono tutti assolti, perché l'illecito sportivo a quei tempi non costituiva reato. Condanne pesanti furono invece inflitte dalla magistratura sportiva: squalifiche da sei anni a tre mesi a ventuno giocatori; retrocessione in serie B per Lazio e Milan; forti penalizzazioni da scontare nel campionato seguente per Avellino, Bologna, Perugia, Palermo e Taranto; squalifica a vita per il presidente Colombo e di un anno per quello del Bologna, Fabbretti. Diversi giocatori chiusero la carriera, mentre altri, tra i quali Giordano e Manfredonia, beneficiarono nel 1982 dell'amnistia concessa a seguito della conquista del titolo mondiale da parte dell'Italia.

Sei anni dopo, nel 1986, ci fu il bis. L'indagine era però scattata nella primavera 1985 e in modo singolare. Tutto cominciò infatti con un'inchiesta, condotta dalla sezione narcotici della squadra mobile di Torino, su un traffico di droga. Nelle intercettazioni telefoniche predisposte dagli investigatori emerse un giro di scommesse e di partite alterate. L'inchiesta fu affidata al sostituto procuratore della Repubblica, Giuseppe Marabotto, che lavorò pazientemente per un anno: furono registrati ben 295 nastri. Nella notte tra il 13 e il 14 aprile 1986, scattò il blitz: dodici ordini di cattura, trentotto comunicazioni giudiziarie (secondo la terminologia del codice di procedura penale in vigore all'epoca). L'accusa: associazione a delinquere finalizzata al totonero e alterazione del campionato. Furono perquisiti gli uffici privati di alcuni presidenti e le sedi di diverse società; furono sequestrati documenti. Coinvolti nell'inchiesta anche alcuni manager (il direttore generale dell'Udinese Tito Corsi e il direttore sportivo del Bari, Franco Janich).

Si intuì subito che, rispetto a sei anni prima, la cosa era più seria. La truffa vedeva all'opera due organizzazioni parallele: una addetta al toto-clandestino, l'altra si preoccupava di alterare il risultato delle partite. E la Federalcalcio? Il solito De Biase avviò l'inchiesta sportiva. Il 28 luglio 1986 a Milano iniziò il processo: trentadue imputati per illecito sportivo, trenta per omessa denuncia, trenta partite di A, B e C truccate alla sbarra. Le sentenze furono emesse a fine agosto. Il Perugia sprofondò in C2 e con due punti di penalizzazione; il Vicenza non fu ammesso in serie A; Udinese (A) e Lazio, Cagliari, Palermo e Trestina (B) ebbero forti penalizzazioni; trentuno giocatori furono squalificati con pene variabili da 5 anni a un mese.

«È colpa dei presidenti»

Per Antonio Matarrese è stato un martedì nero. Pronto per un «memorabile» discorso durante un convegno della Federalcalcio, si è ritrovato a parlare del blitz della Finanza. «Solo una acquisizione di documenti, siamo tranquilli».

siamo tranquilli - debuta l'ex deputato dc nel collegio di Bari - Questo non è lo scandalo del calcio-scommesse, con giocatori e presidenti arrestati. C'è stata una denuncia del signor Farina e il magistrato si sta muovendo. Ma non parliamo di blitz della finanza, né creiamo un caso. Vengono soltanto acquisiti dei documenti. E poi si tratta di indagini su un'evasione fiscale... Qualcuno obietta: «E le sembra poco?». Un'osservazione non gradita, almeno a giudicare dall'accendersi delle pupille di Don Tonino dietro le lenti: «Lei fa lo spiritoso? - si infervora Matarrese - Lei sta forse godendo?». Poi prevale il raziocinio: «Parlate tutti dell'impatto di questa indagine sull'immagine del mondo del calcio. Qui si dimentica che il nostro compito è quello di assicurare lo spettacolo domenicale. Se poi dei presidenti commettono degli errori che fanno intervenire il magistrato è un altro paio di maniche. Il calcio non si ferma certo per questo».

chi gli fa notare che esisterebbe la Co.vi.soc, per controllare i bilanci delle società, il presidente replica così: «La Co.vi.soc si limita a ricevere le documentazioni economiche dalle società, e sulla base di queste giudica se esiste o meno la copertura dell'indebitamento e quindi la possibilità di iscriversi al campionato. Contro l'evasione fiscale siamo indifesi, anche se con l'introduzione futura della certificazione di bilancio obbligatoria dovremmo sentirci più garantiti». E Don Tonino si preoccupa di condire il concetto con una frase ad effetto: «La verità è che la Federalcalcio deve difendersi dalle società, dai presidenti che esagerano».

Ma l'insistente bussare dei finanziatori alle porte dei club rischia anche di alzare alcuni esponenti del Polo della libertà contro la Federalcalcio, gli stessi che hanno già chiesto ed ottenuto l'istituzione di una Commissione d'indagine sull'operato della Figc. «I politici moltiplicassero pure i loro attacchi - replica Matarrese, che poi azzarda un paragone improbabile - Però incolparei per quanto sta accadendo non è giusto. Sarebbe come dire che se la Fiat evade le tasse la colpa è della Consob». L'autodifesa di Matarrese è accorata ma anche sofferta, toni ben diversi da

quelli scoppettanti usati nel precedente discorso ufficiale. «Attacchi

vergognosi».

Mezz'ora prima Don Tonino ha usato ogni sorta di argomenti per respingere la valanga di accuse rivolte in queste settimane. Peccato per quel monito un po' storpiato, «Non superiamo la soglia», pronunciato forse in memoria del principe De Curtis. Per il resto è stato un continuo fuoco artificiale. «Noi siamo industriali dello spettacolo - ha proclamato il presidente - il nostro compito è dare spettacolo». Ed ancora: «La modestia non si addice a questa Federazione». Per finire: «È vergognoso quel che sta accadendo. Dopo i mondiali è iniziato un processo di demolizione. Abbiamo lasciato gli italiani d'America commossi ma qui siamo stati aggrediti come dei filibusteri». Insomma, il povero Matarrese si ritrova tutto solo a difendere il bastimento del calcio dai forsennati attacchi dei pirati. Destino inglorioso per colui che è sempre stato considerato l'esponente più in vista di una delle più potenti famiglie baresi. Quel clan che soltanto pochi anni fa qualche buon tempo definì i «Kennedy della Puglia».

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Antonio Matarrese si aggira dentro l'Auditorium della Tecnica, santuario romano della Confindustria, con un'espressione infastidita, per nulla celata dall'ostentato sorriso. Sarà forse il nome dell'inchiesta a procurargli quel fisico disagio. Uno dice «mani pulite» e pensa a delle dita prima inzaccherate, cosa che in fondo può anche accadere a chi lavora duro o mangia senza far troppa attenzione al galateo. Con «piedi puliti» è invece tutto un altro andamento; l'immagine precedente, quella dei piedi sporchi, emana in ogni caso un'olezzo insopportabile. Matarrese ariccica dunque il naso e dice: «Proprio oggi con tutta l'Italia che ci guarda, potevano aspettare almeno un giorno». E lo si può quasi capire il presidente della Federalcalcio. Il suo martedì prevedeva una

trionfale chiusura del convegno «Una nuova costituzione per il calcio», l'auspicato momento del rilancio oratorio dopo un'estate passata a fare da bersaglio. Ed invece Don Tonino trascorre una mattina surreale, inseguito dalle notizie sui caroselli della guardia di finanza intorno ai principali club pallonari, alla Lega e alla Federalcalcio («Ma da noi non si sono visti - preciserà poi Matarrese - erano già venuti la settimana scorsa»).

«Il calcio non si ferma»
Sotto la spinta degli eventi, il «Così parlò Matarrese» si divide quindi in due parti. Prima il meditato e proterico discorso della calistica corona, poi un'appassionata e personalissima difesa davanti ai taciturni dei cronisti, al cui resoconto diamo la precedenza. «Noi

«Federazione senza colpe»
I presidenti cattivi e la Federazione buona, la linea difensiva di Matarrese si materializza così. «Noi non possiamo fare niente se qualche presidente evade le tasse, non siamo la guardia di finanza». E a

L'ex presidente del Modena: «Io accusatore? No, ho solo subito un torto...»

Farina: «È l'occasione per fare pulizia»



Francesco Farina Ansa

Francesco Farina, ex presidente del Modena, spiega i motivi che l'hanno indotto a denunciare le frodi fiscali nel mondo del calcio. «Matarrese ha accettato troppi compromessi e la Figc poteva risolvere il problema dall'interno, ma non l'ha mai fatto». Inoltre, Farina illustra nel dettaglio la sua denuncia: «Carte alla mano, ho dimostrato che molte società hanno evaso l'Irpef per almeno 100 miliardi, senza incorrere in sanzioni».

da chiarire anche nelle gestioni più recenti.

Lei tempo fa ha detto che se il Modena non fosse retrocesso in serie C non avrebbe avviato questa battaglia...

Le mie dichiarazioni sono state manipolate e male interpretate. Ho detto che se fossi restato in B mi sarei dovuto occupare soprattutto del rafforzamento della squadra e non avrei avuto tempo per lunghe ed estenuanti battaglie legali.

Perché presidenti e dirigenti di società non l'affiancano nella denuncia del «marcio» che c'è nel calcio?

Evidentemente hanno paura di ritorsioni. Devo dire che nelle scorse settimane qualcuno ha mostrato solidarietà nei miei confronti. Ma la cosa più curiosa è che tanti presidenti non hanno avuto il coraggio di farsi vivi e di parlarmi.

Quali sono le accuse che rivolge a Matarrese?

La sua gestione della Federalcalcio è stata caratterizzata dal mancato

rispetto dei regolamenti. Matarrese ha accettato tanti, troppi compromessi, col risultato di avallare storture, ingiustizie e anche «frodi» come il caso dell'evasione di un centinaio di miliardi di Irpef. La Federalcalcio poteva affrontare il problema dall'interno. Non l'ha fatto. Ora la giustizia dovrà fare il suo corso. L'azione della magistratura di Roma risponde coi fatti a tutti coloro che pensavano che la vicenda finisse per essere inasprita e dimenticata. Matarrese purtroppo non si rende ancora conto della gravità della situazione. È un uomo che continua a non comprendere. Mi sembra più cosapolevole Nizzola che, come presidente della Lega, ha sempre esortato le società a un comportamento corretto.

E il Coni come s'è comportato?

Il Coni aveva un'occasione straordinaria per far pulizia all'interno del calcio. Si sarebbe potuto evitare l'intervento della magistratura ordinaria se i miei esposti fossero stati recepiti e non messi da parte. Il Coni come organo su-

premo dello sport poteva assumersi l'onere e l'onore di avviare un'opera moralizzatrice. Invece ha perso tempo ed è arrivato «a babbo morto».

Ora con l'intervento dei giudici, cosa prevede possa accadere nel calcio?

Nelle vicende sportive vere e proprie, nulla. I campionati andranno avanti. Spero però che la giustizia ordinaria possa individuare i colpevoli e punirli. E che il calcio ne prenda atto. In questo sport c'è bisogno di pulizia, rinnovamento, trasparenza, altrimenti tutto salta per aria. Servono regole precise, riforme adeguate e lungimiranti. Per avviare tale rinnovamento servono però persone capaci e oneste.

Non Matarrese?

Auspicio un commissariamento della Federalcalcio. La mia sfida al presidente è appena cominciata. Sono convinto che alla lunga i fatti mi daranno ragione: risulterà che molte società non hanno rispettato le regole. Come in tutte le rivoluzioni ci sarà da soffrire.

ma alla fine credo che le cose torneranno al loro posto. Spero che il calcio in futuro possa essere governato da regolamenti chiari e rispettati da tutti. Come non è successo fino ad ora.

Non trova strano che la sua battaglia sia stata condivisa e appoggiata da un lato da rappresentanti di Alleanza Nazionale dall'altro da esponenti del Pds?

Absolutamente no. Io non ho mai chiesto appoggi politici a chiacchieria. Nei miei anni di dirigenza del Modena ho avuto buoni rapporti con tutti i partiti. Il fatto che dei politici abbiano solidarizzato con me vuol dire semplicemente che hanno considerato giusta la mia battaglia moralizzatrice. Non ho padrini politici.

Quando ha appreso la notizia dei controlli in 34 sedi di società cosa ha pensato?

Ho visto la notizia al telegiornale. In un primo momento m'è dispiaciuto. Poi però ho pensato che chi è onesto non deve temere nulla. In fondo la magistratura colpirà solo chi non è in regola.

WALTER GUAGNELI

Si, ho lasciato la carica per poter agire liberamente. Il 9 agosto ho presentato un esposto a Milano, il 30 agosto un secondo a Roma. Il 20 settembre sono stato interrogato dai magistrati. Carte alla mano ho dimostrato che decine di società di A e B non hanno versato l'Irpef per almeno 100 miliardi di lire senza incorrere in alcuna sanzione. Mentre altri club, in perfetta regola coi pagamenti, sono stati di conseguenza penalizzati. Mi è sembrato vergognoso

che la Federalcalcio sorvolasse su tali evasioni e storture nei bilanci, per cui mi sono rivolto alla magistratura.

Ora si sente vincitore?

Absolutamente no. La magistratura sta semplicemente facendo il proprio lavoro. Siamo solo all'inizio della fase istruttoria. Non conosciamo il criterio col quale sono state individuate le varie società. Le mie denunce si basavano sui bilanci chiusi il 30 giugno del '93, ma si può pensare ci sia qualcosa